

Libri

di Filippo La Porta

La dimensione urbana. E solidale

La tradizione di Giustizia e libertà, e poi azionista, ci suggerisce una preziosa idea di politica come autonomia (dei singoli, dei piccoli gruppi) e autogoverno, come dimensione concreta e auto educativa, prima di essere una tecnica per conquistare e gestire il potere. Nella tradizione comunista Rosa Luxemburg e Gramsci hanno privilegiato questo decisivo momento “consiliare” della democrazia, dove già ora, nel presente, si ridisegna una nuova società, non più rinviata al sol dell’avvenire (il più bel libro di Vittorio Foa, ex azionista si intitolava polemicamente *La Gerusalemme rimandata*). La riflessione di Carlo Cellamare (docente di urbanistica) sulle forme di autogoverno



e di potere dal basso nelle città - *Città fai-da-te* (Donzelli) - raccoglie involontariamente l’eredità di quella tradizione socialista libertaria, anche se - unico difetto del libretto - cita un po’ troppo i modaioli Toni Negri e Agamben e troppo poco anarchici come Colin Ward e Ivan Illich (ma fortunatamente c’è Castoriadis, teorico della autoemancipazione). L’autogestione diventa qui

motore del fare città, specie in periferia - contro ogni luccicante “smart city” pensata da occhiuti tecnocrati. Cellamare ci offre, anche con l’ausilio di una rete di collaboratori, una ricognizione puntuale sulle principali esperienze urbane a Roma, tra riappropriazione dei luoghi e “pratiche di libertà”. Nuovo Cinema Palazzo, Teatro Valle Occupato, Cinema America, il TeatroCittà a Cinecittà, e poi spazi verdi, Officine Zero, agricoltura periurbana, orti urbani... In queste esperienze, a volte “illegali” (ma il concetto di “illegalità” è tutto da discutere), pur cariche di difficoltà e ambiguità (il rischio di surrogare l’Amministrazione, o di farsi riassorbire dal mercato) si costruisce l’urbanità in una direzione solidale. E in esse si attua, nelle relazioni, nel ben fare, nell’“intreccio delle vite e delle storie delle persone”, quella “critica della vita quotidiana” che altrimenti resta solo un bel proposito di studio antropologico.

